LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-040 al 40-045

[illegible]

GIOVEDI' 28 Novembre 1946 - Anno II - Num. 280
Ogni num. L. 6 - Arretr. il doppio — Spediz. in abbonam. postale

Evitare la guerra civile

Le ultime prove elettorali in Italia hanno confermato quel risultato (su cui tutti ormai sono costretti a esser d'accordo, dopo prolungati tentativi confusionistici) di indebolimento del centro e di rafforzamento alle ali dello schieramento politico, che cela in sè gravi pericoli. Sotto questo aspetto, le elezioni di domenica scorsa in Francia per la seconda Camera sono state un po' meno inquietanti, perchè l'indebolimento ha toccato solo il centro socialista, e non il centro democristiano, mentre da noi entrambi hanno caduto; e per di più il socialismo sta entrando ora in una crisi, che può essere bensì chiarificatrice, ma può anche segnare puramente e semplicemente — analogamente a quanto avvenne per il distacco dei riformisti Bissolati, Bonomi, ecc., nel 1912 — l'assorbimento della massima parte del socialismo da parte del comunismo. Questo lo dirà il congresso socialista a gennaio.

Ciò che preme, intanto, da un punto di vista generale e nazionale, è appuntare tempestivamente lo sguardo sui pericoli — sia pure non imminenti — impliciti nella nuova situazione. Pericoli che, al limite, si possono riassumere in una sola spaventosa parola: *la guerra civile*. Una sfumatura differenzia, su questo punto, il mio pensiero da quello che l'amico Salvatorelli ha espresso ultimamente, affermando che, se una crisi rivoluzionaria dovesse prodursi, la vittoria sarebbe certamente, ancora una volta, della rivoluzione *di destra*. Già più di una volta ho avuto occasione di dire che, a mio parere, la differenza fra la situazione odierna e quella del 1919-22 consiste soprattutto in ciò, che oggi abbiamo la Russia ai confini, nessun Mussolini (per il momento) all'orizzonte, e per di più le sinistre in stato di allarme. Ciò fa sì che, in caso di moti rivoluzionari, l'estremismo di sinistra, appoggiato alla frontiera orientale, e in un periodo storico di generale dissolvimento, in cui nessuno più si fa scrupolo d'intervenire «ufficiosamente» negli affari del vicino, sarebbe assai più saldo in gambe che nel '22; benchè non riuscirebbe probabilmente a vincere la partita (e qui sono d'accordo con Salvatorelli) senza l'intervento ufficiale armato russo, cioè senza la terza guerra mondiale. Si potrebbe avere, cioè, una situazione di guerra civile endemica e semi-permanente, analoga a quella che si svolge sotto i nostri occhi in Grecia. Ora, *è precisamente una situazione di questo genere che bisogna, a ogni costo, cercare di evitare* in tempo utile, se si vuol salvare quel che resta della civiltà, della dignità, della efficienza italiane nel mondo; nonchè la possibilità stessa, prossima o remota, di una nostra rinascita. Gli incoscienti che si rallegrarono, subito dopo il 10 novembre, della «radicalizzazione» dell'opinione pubblica, si son resi conto di questo pericolo?

*

Pericolo, che non è certo allontanato dalle recentissime manifestazioni dei capi di quelle ali estreme, i quali nel patto di unità d'azione avevano pur dato prova di maggior intenzioni. Togliatti ha detto: *non si governa in Italia nè senza, nè contro i comunisti*; e questo *slogan* ha offerto a Corbino il destro di rispondergli: in democrazia si ha diritto di governare senza, o anche contro, qualsiasi partito che non raggiunga la maggioranza numerica assoluta. Nenni ha soggiunto: *indietro non si torna*, facendosi, anche lui, rispondere che, in democrazia, si va avanti oppure indietro secondo che lo voglia, nelle elezioni, il popolo sovrano. Si tratta di manifestazioni errate e demagogiche che inquietano la maggioranza del paese, portando acqua al mulino dell'opposto estremismo; e che sarebbero comprensibili solo da parte di aspiranti dittatori, i quali avessero già in tasca la vittoria, come Mussolini alla vigilia della marcia su Roma: ma ciò, come abbiamo visto, è tutt'altro che certo.

Dall'aggravarsi della situazione, Salvatorelli trae motivo urgente per esortare i tre partiti di massa a ravvedersi, a non autolesionarsi in una lotta intestina che va tutta a vantaggio della estrema destra. Ha ragioni da vendere, ma temiamo forte che, a giudicare dalla ormai lunga esperienza, col tripartismo ci sia ormai poco da fare, come formula politica costruttiva. Suo successore potrebbe essere il blocco delle sinistre, o Fronte popolare, se le elezioni gli dessero la maggioranza, e se avesse la saggezza di frenare energicamente ogni tentazione di guerra civile: ma, a parte tutto il resto, per un anno almeno non se ne potrà parlare. E allora? Avrà la formola logora del tripartismo la forza di tirare avanti fino al traguardo elettorale? Riuscirà cioè il Paese a risollevarsi da solo, o quanto meno a trascinarsi alla men peggio, senza (anzi, nonostante) il governo tripartito? Il problema è tutto qui: problema così grave, e di così dubbia soluzione, da suggerire — a taluni insospettabili uomini di sinistra — l'idea d'una necessaria (e naturalmente transitoria) «dittatura tecnica», per evitare una dittatura politica, e per provvedere alle più urgenti necessità del Paese. Ne riparleremo.

Filippo Burzio

"La casa brucia"

Don Sturzo lancia un drammatico grido d'allarme e invoca la costituzione di un governo di salute pubblica - La Costituente verrebbe prorogata di 4 mesi rinviando le elezioni all'autunno

Roma, 27 novembre.

Dalle colonne del *Giornale d'Italia* stasera don Luigi Sturzo, invidiabilmente fervido, lancia un vero e proprio grido d'allarme denunciando in termini difficilmente opinabili la gravità della situazione politica. E' un appello al Paese, rapidamente e cristallinamente ragionato, la cui conclusione è questa: si faccia un governo di salute pubblica per questo inverno e si convochino i comizi per la primavera.

Prima ancora di riferire, riassumendolo, le argomentazioni di Sturzo, tutte chiare e valide, è opportuno avvertire che, nella migliore delle ipotesi, le elezioni politiche — come diremo — saranno indette per il prossimo autunno. Infatti, se i lavori della Costituente saranno prorogati per gli altri quattro mesi previsti dalla legge, si andrà all'estate. Debbono poi trascorrere almeno 70 giorni tra la pubblicazione della legge elettorale politica e la convocazione dei comizi elettorali.

E' una decisione presa stasera a Montecitorio dalla Commissione dei 75. Il compito di questa Commissione, come è noto, consiste nel coordinamento dell'attività legislativa per la nuova costituzione. I lavori svolti dalle tre sottocommissioni sono andati piuttosto a rilento.

L'urgenza di guadagnare tempo si è profilata così pressante che *stasera* le discussioni hanno scartato il loro vero e diretto obbiettivo e si sono sfogate attorno alla data di cessazione dell'Assemblea Costituente. Il repubblicano Conti ha sostenuto che si dovessero terminare i lavori a qualunque costo entro i termini previsti, cioè entro gli otto mesi dalla data di inizio. Togliatti e Tupini si sono tenuti sulle generali accordandosi infine tutti su un ordine del giorno in cui, una volta constatata la incompetenza dei 75 sulla data di morte dell'intera assemblea, si è accettato l'opinione che i lavori della Costituente dovranno essere conclusi nei termini stabiliti dalla legge, ossia: otto mesi con una proroga di altri quattro.

In tal modo la prima e più grave deplorazione contenuta nell'allarme di don Luigi Sturzo riceve una risposta, sebbene poco consolante.

Sturzo constata, e non a torto, che l'Italia manca di un parlamento, funzionando la Costituente come tale soltanto per i trattati internazionali e le leggi costituzionali ed elettorali. Il potere legislativo è nelle mani di un Ministero sottratto al dibattito del Paese e del Governo, senza sufficienti garanzie costituzionali e controlli politici e «persino senza che gli stessi partiti (deputati ed elettori) abbiano dei progetti di legge una conoscenza preventiva tale da poter funzionare da pubblica opinione».

L'opposizione delle destre — dice Sturzo, ed è ammissione di grande valore — «tranne che per un legalismo puritano e incongruo» non può esercitarsi. Il lavoro legislativo affidato a un Consiglio dei Ministri ne obbliga i componenti a massacranti quanto sterili e scomposte fatiche; solo dopo sei mesi si è convocata per la prima volta la commissione dei settantacinque. (Abbiamo visto stasera che, oltre tutto, ha deciso soltanto di accantonare il proprio lavoro per decidere sulla proroga).

Lo schema di costituzione progettata — dice don Sturzo — porta le stimmate della accademia e delle formulazioni teoriche, vecchio vizio italiano acutizzato dal periodo della dittatura. Insomma, siamo a un punto morto: il tripartitismo non funziona. I socialisti sono legati ai comunisti, i democristiani non possono da soli tener testa ai partiti marxisti e impedire la conquista del potere e la dittatura del proletariato. Le destre reagiscono a questa prospettiva, ma «ciascuno a suo modo e oggi per domani». Il fatto vero e reale è questo: qualunquisti e comunisti si rinforzano, gli altri partiti decadono.

E qui Sturzo pone degli interrogativi chiedendosi se la crisi verrà fatta da De Gasperi o da Togliatti o da Nenni, se la lira verrà polverizzata, se gli stranieri ci concederanno il prestito, se avremo il grano, se potremo approvare il trattato di pace. Domande che — dice Sturzo — si pone il Paese e alle quali non si può rispondere altro che «la casa brucia, per salvarla occorre governo di salute pubblica e le elezioni generali finito l'inverno; senza escludere un chiarimento tra i partiti allo scopo di affrontare problemi urgenti (disoccupazione, ordine pubblico, stabilizzazione della moneta) e il rinvio di ogni altro problema secondario».

Non si saprebbe, in verità, opporre alcun serio argomento alle gravi constatazioni sturziane. Le cose stanno effettivamente come egli le ha descritte; ma non sapremmo dire, almeno prima che la chiarificazione all'interno dei partiti democristiano e socialista non intervenga salutare, come quella specie di «unione sacra», alla quale l'illustre uomo politico fa appello, si potrebbe verificare.

E passiamo ai socialisti. La direzione del partito si è riunita stasera sul tardi e sono presenti i massimi esponenti delle avverse correnti; dal Nenni al Lombardo, dal Saragat allo Zagari, al Basso, al Pertini, al Silone, ecc. Stamattina Nenni ha risposto brevemente sull'*Avanti!* ai suoi antagonisti precisando in primo luogo la natura morale del dibattito, che non è personale, ma politico; in secondo luogo scagionandosi dall'accusa di tendenziosità ed osservando come nella sua alterna fortuna si sia trovato, lottando per il socialismo internazionale, alla testa, ma anche alla coda ed una volta persino alla porta del partito; e le conclusioni proposte dalle premesse del congresso di Firenze verranno tirate a Roma. La storia ci pone di fronte al problema del potere — asserisce Nenni — e non si evade dall'alternativa: o partito di avanguardia nella lotta per il potere alle classi lavoratrici e per l'edificazione del socialismo o partito per una mediazione assurda ed impossibile fra proletariato e borghesia».

a.

Democrazia capitalista

Negli S. U. l'economia diretta ha dato questi risultati: da giugno a novembre i prezzi hanno subìto un rialzo del 50 %, mentre i salari sono rimasti stabili o sono aumentati in misura minore. Poichè i repubblicani promisero il ritorno alla libertà economica, anche gli operai votarono contro i democratici. «Il proletariato europeo — scrive l'inviato del Figaro a New York — imbevuto di socialismo, è convinto che il profitto sia un male. Invece l'operaio americano non ha pregiudizi verso il profitto. Egli è convinto che limitandolo, lo Stato ha impedito ai datori di lavoro di aumentare i salari ed ha votato fraternamente con i suoi padroni contro il Governo».

In regime di democrazia capitalista, la vita sociale non è così semplice. Il nuovo Congresso repubblicano, convocato per il prossimo gennaio, discuterà altre leggi repressive dei movimenti operai. Lewis ha scatenato lo sciopero dei minatori di carbone, che minaccia al cuore l'economia nazionale, prima che queste leggi siano approvate. Lo sciopero in corso è il più grande avvenimento politico dell'attuale momento. Se i minatori vincono la partita, i miglioramenti che essi otterranno dovranno essere estesi a altre categorie operaie. Incomincerà allora quella corsa tra prezzi e salari che apre la via all'inflazione, e, data l'importanza dei mercati americani, le ripercussioni saranno enormi anche al di là delle frontiere degli S. U. Se invece Governo e padroni resisteranno, lo sciopero durerà a lungo e assisteremo alla graduale paralisi economica di due continenti.

Per ora Lewis pare più forte di Truman. Può contare su 400.000 minatori disciplinati che sino a ieri producevano ogni giorno 2,2 milioni di tonnellate di carbone. Questo esercito di proletari a un suo cenno ha abbandonato il lavoro e non tornerà nelle miniere senza un ordine di Lewis. Il «fossile» è una vecchia fonte di energia; ma ancor oggi, malgrado il petrolio e l'elettricità, i paesi civili, quando manca il carbone, decadono e muoiono.

g. d. b.

ACCADEMIA DI FRANCIA

Jules Romains sotto la Cupola

PARIGI, novembre.

La gran folla accorsa al ricevimento di Jules Romains sotto la Cupola di Mazarino, ha riconsacrato il prestigio dell'Accademia di Francia. Poco è mancato che la vecchia e illustre creatura del gran Cardinale non cadesse in piena disgrazia, come già le capitò al tempo della Convenzione. Questa volta essa ha potuto far fronte alla tempesta che la investì con violenza dopo la Liberazione, liberandosi in fretta della zavorra. Pétain, Maurras, Bonnard, e non so chi altro, furono gettati fuori bordo. Così ai vuoti che la morte fa tra gli «immortali» si aggiunsero quelli fatti da «Dame Epuration».

Non era la prima volta che l'Accademia si vedeva costretta a procedere a delle espulsioni. Già nei suoi primi anni dovette radiare un Sieur de Granier «per indelicatezza». Furetière per delitto di plagio, e l'abate di Saint-Pierre per aver fatto della maldicenza ai danni del re. Tuttavia questi precedenti non aiutavano a risolvere il problema se dovesse rispettarsi l'usanza per cui il nuovo accademico, nel suo «ringraziamento», fa l'elogio del predecessore. E' toccato a Jules Romains di rompere con la tradizione. Egli si è presentato ad occupare il seggio che era stato di Abel Bonnard, e non sembrava affatto scontento di esser dispensato dal fare il panegirico dell'autore di *Voyage en Chine* e di *Amitié*.

(Colpito da «indegnità nazionale» e condannato alla confisca dei beni, Abel Bonnard sconta con l'esilio in terra di Spagna la sua collaborazione con l'invasore. Giorni or sono i suoi libri e la sua spada di accademico furono dispersi in una vendita all'asta pubblica).

Jules Romains ha parlato d'altro. Il suo abito verde con le decorazioni di palme d'argento, era costato duecentomila franchi. I suoi nemici, che si dimostrano implacabili, avevano ricordato nei giornali di sinistra certa sua antica tedescofilia che prima della guerra lo induceva a frequenti viaggi in Germania; e poichè il caso volle ch'egli si trovasse in America quando avvenne il crollo della Francia, erano giunti a scrivere: «Jules Romains è un Abel Bonnard che ha avuto fortuna».

Altri aveva preso cura di annotare tutte le ironie sull'Accademia e gli accademici sparse nelle opere di Jules Romains. Il suo romanzo-oceano, che sotto il titolo *Gli uomini di buona volontà* costituisce un grandioso affresco dell'età nostra, è al suo ventiquattresimo volume. (Gli ultimi tre saranno pubblicati nei primi mesi dell'anno prossimo). E anche nei due volumi usciti di recente — *Naissance de la bande* e *Comparutions* — s'incontra qualche sferzante giudizio sull'Istituto del Quai de Conti. Del resto nessuno ha dimenticato il divertente «ringraziamento» accademico che l'autore di «Knock» fa pronunciare ad uno dei suoi personaggi.

Ma, liberato dall'obbligo di far l'elogio del suo predecessore, Romains ha fatto quello dell'Accademia. «Siamo noi ancora così ricchi da poterci permettere di trattare con leggerezza una così cospicua fonte di autorità e d'influenza?». Egli si è volto poi ad illustrare quella che è stata la sua maggiore esperienza di filosofo, acuto e sorridente. Gli uomini della generazione di Jules Romains hanno portato in eredità «l'ottimismo del XIX° secolo».

«Limitiamoci a riconoscere — ha detto il nuovo accademico — che nel corso di quel grande secolo una buona parte dell'umanità si avvicinò, più di quanto non avesse fatto fino allora, ad una vita libera, onorevole, impregnata di benevolenza. Non dimentichiamo che verso la fine di quel secolo il mondo intero giungeva a commuoversi per la sorte d'un solo uomo ingiustamente condannato, o per quella d'un piccolissimo popolo ingiustamente attaccato ed invaso. Possiamo ricordarlo senza arrossire, senza misurare la profondità della nostra caduta?».

Inventore dell'unanimismo, Jules Romains ha esaltato nella sua opera voluminosa il fenomeno delle folle moderne, aggregate così solidamente da formare esseri nuovi, esseri collettivi, diversi dagli elementi che li compongono. Ma ora il filosofo non sa nascondersi i pericoli di questi raggruppamenti umani, destinati a divenir preda di falsi profeti e di impostori. «Malattia delle moltitudini», e a combatterla Romains non vede altri specifici che la ragione e la libertà: «la divina insurrezione dell'anima contro gl'idoli».

Egli ha fornito anche una mirabile definizione della democrazia. «Essa — ha detto — è una vittoria della società politica su se stessa: vittoria che si oppone così alla tendenza dell'uomo all'obbedienza servile, come a quella della collettività alla distruzione delle dissidenze. Dunque, una vittoria sempre minacciata, e che occorre guadagnare di nuovo ad ogni nuova età».

Così Jules Romains, entrando in Accademia, ha saputo portar subito un primo contributo a quella che è, o dovrebbe essere, la funzione essenziale dell'Istituto, cui è affidata la compilazione del vocabolario.

Salvatore Aponte

Italia-Jugoslavia

Una dichiarazione comune

Che cosa c'era in una corrispondenza del "New York Times" - I "Quattro" si sono accordati

New York, 27 novembre.

A tarda ora ieri sera le delegazioni italiana e jugoslava hanno diramato la seguente dichiarazione comune: «*L'ambasciatore Pietro Quaroni della delegazione italiana a New York si è incontrato nuovamente col ministro degli esteri jugoslavo Simic e con il vice ministro degli esteri jugoslavo Bebler. Essi hanno esplorato la possibilità di ulteriori negoziati. In relazione a quanto sopra si dichiara che alcune informazioni contenute in una corrispondenza del signor Cianfarra da Roma pubblicata dal «New York Times» di stamane non sono corrette*».

Il colloquio durato quasi due ore è stato improntato alla massima cordialità. La corrispondenza a cui allude il comunicato riferisce che «il ministro degli esteri jugoslavo Simic ha dichiarato alla delegazione italiana a New York che il maresciallo Tito vuole la completa annessione alla Jugoslavia di Monfalcone oltre che di Gorizia come condizione essenziale per negoziati di pace diretti con l'Italia».

La stessa corrispondenza, dopo aver riportato alcuni commenti romani, dà i seguenti particolari su quanto è avvenuto a New York durante il primo colloquio Quaroni-Simic:

«In seguito ad istruzioni ricevute dal signor Nenni la delegazione italiana ha chiesto a Simic se la Jugoslavia avesse delle proposte da avanzare come base per le trattative bilaterali sui problemi di Trieste e della Venezia Giulia. La delegazione italiana spiegò che il Governo di Roma non possedeva, sulla conversazione di Tito con Togliatti, che un rapporto verbale di quest'ultimo. Il ministro degli esteri jugoslavo rispose che le basi per la discussione riguardante la sovranità italiana sopra una regione autonoma di Trieste sono contenute in un memoriale sottoposto dalla delegazione jugoslava al Consiglio dei ministri degli esteri a New York. Egli aggiunse che, per quanto la Jugoslavia volesse Gorizia e Monfalcone, essa sarebbe stata disposta a concedere un corridoio collegante Trieste all'Italia. La delegazione italiana espresse allora l'opinione che se questo era il pensiero di Tito il Governo italiano non avrebbe preso in considerazione le condizioni jugoslave, aggiungendo peraltro che, ne avrebbe inoltrato rapporto a Roma.

La delegazione italiana precisa che il punto di vista del Governo italiano è che la linea francese, delimitante i confini dello Stato libero, era ormai accettata e costituiva il punto di partenza per le discussioni bilaterali. Simic si oppose a questo punto di vista

Negli ambienti ufficiali del Waldorf Astoria si osserva che il comunicato concordato ieri sera non costituisce una smentita alle informazioni del corrispondente del *New York Times* perchè dice solo che «alcune informazioni non sono corrette» il che fa ritenere molto probabile che la sostanza dell'articolo rispecchi la realtà della situazione.

Il ritiro delle truppe

New York, 27 novembre.

I Ministri degli Esteri si sono accordati stasera in merito a tutte le questioni relative allo Statuto di Trieste eccezion fatta per alcune proposte relative al porto libero ed a certe condizioni economiche. Di particolare rilievo l'accordo circa le truppe alleate che rimarranno a disposizione del Governo di Trieste sino a 90 giorni dopo l'entrata in carica del Governatore. Le truppe dovranno essere ritirate definitivamente 45 giorni dopo la scadenza dei 90 giorni suddetti. (Reuter)

Il processo a John Lewis

"Nessuno può disobbedire ad una ingiunzione del magistrato; se ciò avvenisse sarebbe l'anarchia"

Washington, 27 novembre.

Il processo a carico di John Lewis, presidente dell'Unione americana dei minatori, è cominciato oggi alle 10 (ora locale), davanti alla Corte federale del distretto di Washington.

Lewis ha fatto il suo ingresso nell'aula accompagnato da Padway, avvocato generale della Federazione americana del lavoro e scortato da una decina tra avvocati e consiglieri. Com'è noto Lewis deve rispondere del reato di disobbedienza per aver confermato lo sciopero di 400 mila minatori di carbone da lui capeggiato.

Dopo i soliti preamboli, il giudice T. Alan Goldsborough ha proceduto alla scelta dei giurì ed ha annunciato che stava considerando la possibilità di accordare ai giurì stesso, anzichè la sola facoltà di esprimere un parere, la piena capacità di assolvere e giudicare colpevole Lewis. Il giudice ha poi reso noto che il presidente dell'Unione minatori ha presentato una petizione, con la quale chiede alla Corte di revocare la citazione di disobbedienza emessa giovedì scorso in seguito al rifiuto di Lewis di disdire l'avviso di cessazione del contratto fra minatori e governo.

Nella piccola aula della Corte, che ha una capienza di 150 posti a sedere, avevano trovato posto soltanto dodici spettatori, poichè tutto lo spazio disponibile era stato occupato dagli avvocati, dai giornalisti e dalle ventitrè persone fra le quali dovevano essere scelti i giurati. L'avvocato Padway, richiamandosi alla legge Norris-La Guardia, la quale limita l'uso del procedimento ingiuntivo alle controversie del lavoro, ha contestato alla Corte il diritto di sottoporre Lewis a procedimento per disobbedienza. L'avv. Padway ha proseguito affermando che il governo degli Stati Uniti è direttamente responsabile dello sciopero dei 400.000 minatori, poichè non vi sarebbe stata alcuna necessità di sospendere il lavoro se il governo avesse rispettato i termini del contratto.

Il giudice ha ribattuto agli argomenti della difesa dicendo che Lewis e i minatori hanno commesso «un enorme errore» sospendendo il lavoro prima che la Corte avesse deliberato sulla controversia concernente il contratto. Il giudice ha aggiunto che il punto sostanziale su cui la Corte dovrà decidere è se Lewis aveva o no il diritto di risolvere unilateralmente il contratto. Il giudice ha concluso affermando che se sarà raggiunta la prova legale che Lewis e i minatori non hanno ottemperato all'ordine della magistratura contro la proclamazione dello sciopero, saranno considerati colpevoli di insubordinazione. «Nessuno può disobbedire ad un'ingiunzione del magistrato — ha dichiarato il giudice —; se ciò avvenisse, avremmo l'anarchia».

Vanno prendendo intanto consistenza le voci secondo cui dietro le quinte delle discussioni si stiano facendo degli sforzi intesi a comporre lo sciopero. Sono state diffuse anche notizie intorno a negoziati diretti intrapresi in sede privata tra l'agitatore dello sciopero John Lewis ed i proprietari delle miniere.

Gli inglesi ritirano la flotta da Alessandria

Londra, 27 novembre.

Un portavoce dell'ammiragliato britannico ha annunciato oggi che tutto il personale della marina, eccezion fatta per quattro marconisti, è stato ritirato da Alessandria, che fu durante la guerra la più grande base navale britannica nel Mediterraneo. La maggior parte delle navi da guerra britanniche che hanno avuto ad Alessandria la loro base durante la guerra, ha dichiarato il portavoce, vennero ritirate già prima dell'inizio delle operazioni di sgombero terminate oggi. Le navi furono spostate a Malta, Cipro e Caifa. Frattanto una fonte bene informata ha dichiarato oggi che le proposte formulate dal ministro britannico degli esteri Bevin al primo ministro egiziano Sidky Pascià, in materia di revisione del trattato anglo-egiziano del 1936, rappresentano un'offerta definitiva da parte della Gran Bretagna. La stessa fonte ha detto che il Maresciallo Montgomery, capo dello stato maggiore imperiale, si trova ora nel Medio Oriente per esaminare la situazione che potrebbe determinarsi colà nel caso che la Gran Bretagna fosse costretta a rimanere in Egitto in conformità a quanto disposto dal trattato del 1936.

Il Console di Norvegia assassinato a Marsiglia

Parigi, 27 novembre.

(a. a.) E' stato assassinato il console di Norvegia a Marsiglia, signor Mastrander.

In giornata sono stati fermati due individui

I ribelli greci attaccano in Macedonia

Atene, 27 novembre.

Accaniti combattimenti, secondo a quanto viene oggi comunicato da Atene, si svolgono nella Macedonia, dove i ribelli hanno interrotto la linea ferroviaria, che mette in comunicazione Atene con Istanbul, facendo saltare il ponte sul fiume Gallico. Essi pure hanno lanciato un attacco contro Mandalo, dov'è stato ucciso un ufficiale e 10 gendarmi, mentre il villaggio è stato messo a ferro e fuoco.

Un dispaccio da Tirana accusa truppe greche di aver attraversato la frontiera albanese il 20 di questo mese e di aver aperto il fuoco contro soldati nazionali. Ancora ieri si è verificato un incidente del genere.

Maeltzer si sente perduto

Prima dice sfrontatamente: "Non mi curai degli innocenti; avevo ben altro da fare"; poi, soffocato dalle accuse, ammette che non si trattò d'altro che di un brutale massacro

Roma, 27 novembre.

Anche questa mattina è continuato l'interrogatorio del generale Maeltzer da parte dell'accusatore.

— Mackensen chiese il vostro consiglio circa la rappresaglia e voi lo consigliaste di regolarsi conformemente a quanto era stato fatto in precedenza per attentati simili avvenuti a Parigi e Nantes?

— Sì — risponde Maeltzer.

— Ma sapevate che cosa era stato fatto in quei casi?

— No. Feci questo riferimento solo per indicare un tipo di punizione, ma non sapevo quale rapporto fosse stato adottato per quelle rappresaglie.

— Chiedeste a Keppler quali criteri aveva seguito nella scelta delle vittime?

— Mi era proibito di interferire con quello che faceva il servizio di sicurezza.

— Ma si trattava di una questione in cui era coinvolta la sicurezza stessa di Roma. Voi eravate allora il comandante militare della città. Era quindi una cosa che vi interessava da vicino. Possibile che non chiedeste a Keppler in che modo aveva scelto le persone da fucilare?

— No — risponde Maeltzer.

— E pensate che la Corte ci creda?

— Voglio sperare di sì — dice Maeltzer.

— Sapeste che erano stati uccisi anche degli innocenti? — chiede l'accusatore.

— No, non mi curai più di questa faccenda. Avevo ben altro da fare — risponde sfacciatamente Maeltzer.

— Ma non vi curaste almeno di sapere dove erano stati messi i corpi delle vittime?

— No. Mi era stato detto che la località dell'esecuzione si trovava fuori Roma; quindi fuori della cerchia della mia competenza.

L'imputato viene quindi interrogato dal giudice Stirling.

— Sapevate che queste vittime furono uccise con le mani legate dietro la schiena e con un colpo dietro la nuca in una grotta?

— No — risponde Maeltzer.

— Credete che questo sia il modo di compiere una rappresaglia?

— No — risponde ancora Maeltzer.

Allora dice con tono lento e severo il giudice:

— Voi come ufficiale e io come uomo di legge siamo d'accordo che questo niente altro fu che un brutale massacro.

Maeltzer rimane per qualche istante senza parola e poi con voce quasi impercettibile emette un «sì» soffocato. Il giudice insiste ancora sul fatto che l'imputato, come comandante militare di Roma, doveva ben sapere che nelle carceri non si trovavano più di 4-5 persone condannate a morte.

— No. Questo non lo sapevo; pensavo che quanto Keppler mi aveva detto era vero.

— Ma — ribatte il giudice — non potete negare che sarebbe stato facilissimo accertare la verità delle parole di Keppler. La verità — conclude il giudice —, e questo l'abbiamo desunto durante questo processo — è che la Wehrmacht agiva in modo che le cose sporche venissero compiute dal servizio di sicurezza.

Viene quindi introdotto nuovamente il colonnello delle S.S. Keppler.

Il giudice Stirling gli dice:

— C'è un chiarimento molto importante che la Corte vuole sapere da voi. Dopo le vostre testimonianze all'inizio del processo diversi ufficiali della Wermacht, comparsi come testi dinanzi a questo tribunale hanno dichiarato che il 23 marzo 1944 voi avevate assicurato i vostri superiori di disporre di un numero di condannati a morte nelle carceri di Roma sufficiente per una rappresaglia della misura di uno a dieci. Voi avete anzi telefonato al maresciallo Kesselring e gli avete detto di essere lieto di aver raggiunto il numero di vittime richiesto. Invece, secondo quanto questi ufficiali hanno deposto, risulta che voi avete preso degli italiani che non erano mai stati condannati a morte.

Keppler allora precisa:

— Io non ho mai detto di avere scelto le vittime solo tra i condannati a morte, ma anche tra coloro, ed erano molto più numerosi, che si trovavano nella situazione di «candidati alla morte», cioè gente che si trovava in carcere per aver commesso crimini punibili con la morte.

Prima che la seduta venga tolta si leva il difensore di Von Mackensen, Keller, e chiede alla Corte se può aggiungere al materiale probatorio una lettera da lui ricevuta nella giornata di ieri. Questa lettera gli è stata inviata da un italiano sconosciuto, il quale scrive che recentemente a Milano, durante il processo Koch è comparso un testimone il quale ha rivelato di essere stato uno degli esecutori dell'attentato di via Rasella e che l'ordine di compiere questo attentato era stato dato da Ercole Ercoli, cioè dall'attuale capo del Partito comunista italiano Palmiro Togliatti. La Corte si oppone, però, a che questa lettera venga prodotta come prova.

La seduta viene poi tolta e rinviata a venerdì mattina.

Aumento dei prezzi sulle ferrovie secondarie

Roma, 27 novembre.

Si è riunito stamane il Comitato interministeriale dei prezzi, e si è occupato della revisione delle tariffe dei trasporti in concessione per le linee ferroviarie, tramviarie e di navigazione interna. E' stato approvato un aumento massimo del 30% sui prezzi legalmente autorizzati alla data del 1.o novembre u. s. L'aumento è limitato al 20 per cento per le tariffe preferenziali.

Verbania bloccata dalla polizia

Parecchi arresti - Dopo varie trattative con le autorità i gruppi di partigiani hanno smobilitato - La calma è tornata in città

Verbania, 27 novembre.

Oggi è stato l'ultimo giorno del movimento partigiano di Verbania. Stamane gruppi di partigiani montati su autocarri hanno fatto una corsa a Novara. Poche ore dopo, gli stessi gruppi facevano ritorno in città e rimanevano a disposizione del loro comando. Nel contempo però erano stati operati 11 arresti e la città era stata bloccata da ingenti forze di polizia.

Il movimento si deve ritenere limitato ad un gruppo di pochi elementi, i capi dei quali sono già stati identificati. Ieri si riunirono alla Casa del Popolo circa duecento partigiani; presenti l'on. Scarpa, del partito comunista, Schiapparelli, segretario della Federazione comunista di Novara ed il capitano Ciro dell'ANPI di Novara. Gli esponenti del movimento partigiano hanno presentato le loro richieste (riconoscimenti di gradi, misure di repressione del movimento qualunquista ed altre richieste già note, perchè già precedentemente fatte da altri gruppi).

Le autorità hanno invitato i partigiani a ritornare nella legalità e presentare richieste più concrete. La lunga discussione si è chiusa senza conclusione. Alle ore 12 di oggi la discussione è stata ripresa al palazzo comunale. Alle autorità, che già avevano partecipato alla riunione di ieri, si è aggiunto il sindaco di Verbania.

Il numero dei partigiani partecipanti alla seconda riunione si è ridotto a cento. Dopo due ore di discussione, gli esponenti del movimento promisero di dare conoscenza di quanto avrebbero deliberato entro breve tempo. Infatti, alle ore 15, alle autorità riunitesi una terza volta, fu fatto conoscere quanto deciso dal gruppo dissidenti:

1) Smobilitazione immediata. 2) Domani ripresa del lavoro per i già occupati e rientro nella legalità.

Una delegazione è partita stasera per Milano, dove si recherà a conferire con l'on. Facchinetti, ministro della Guerra.

Una seconda delegazione si recherà domattina dal prefetto di Novara per la sollecitazione delle pratiche riguardanti i partigiani.

Il movimento è stato sedato così pacificamente. La calma è ritornata in città, non si hanno a lamentare incidenti.

Per misure precauzionali, stamane all'alba è giunto da Torino il battaglione mobile carabinieri e da Milano il reparto celere della polizia ausiliaria che, uniti alle forze locali di pubblica sicurezza, hanno assicurato l'ordine.

7500 reduci dalla Jugoslavia

Ancona, 27 novembre.

Come annunziato, domani sbarcherà il primo contingente di prigionieri italiani reduci dalla Jugoslavia. Si tratterebbe di 7.500 unità.

Si apprende che i 7500 reduci giungeranno ad Ancona su due piroscafi che attraccheranno al molo Santa Maria. Le due navi saranno ad Ancona dalle ore 11 alle 14. I reduci saranno accolti da un comitato cittadino presieduto dal sindaco e da altre autorità, fra cui il ministro dell'assistenza post-bellica Sereni in rappresentanza del Governo. Appena sbarcati, i reduci saranno avviati verso i centri bonifica di Pescantina, Livorno, Napoli, Bari e Udine, dove saranno sottoposti ad un accurato controllo sanitario.

Ex-ministro fascista arrestato a Roma

Roma, 27 novembre.

E' stato arrestato questa sera dai carabinieri in seguito a mandato di cattura spiccato dalla Corte di Assise di Padova, l'ex-ministro Ettore Frattari, già condannato a morte a Verona.

I licenziati antifascisti saranno riassunti

Roma, 27 novembre.

Alla richiesta rivolta dalla CGIL alla Presidenza del Consiglio ed a tutti i ministeri interessati di emanare un provvedimento integrativo dei decreti in vigore per permettere la riassunzione di tutti i licenziati politici antifascisti che sono tuttora fuori delle amministrazioni statali hanno risposto in senso nettamente favorevole i Ministeri del Lavoro, delle Comunicazioni, della Giustizia e della Guerra.

L'efferato eccidio dei patrioti valenzani

Alessandria, 27 novembre.

Si è iniziato stamane alla Corte d'Assise straordinaria di Alessandria il processo per l'eccidio dei patrioti valenzani, avvenuto il 25 aprile 1945, poche ore proprio prima della resa incondizionata delle forze nazifasciste. Quattro giovani, i fratelli Mario Nebbia e Giuseppe Nebbia, Carlo Torlirino e Giovanni Valeriani fermavano il fascista Aldo Annaratone, che fu poi giudicato e condannato dai nostri giudici popolari. In quel mentre, sopraggiungeva una colonna di tedeschi in fuga che liberava l'Annaratone e consegnava i quattro partigiani ad un manipolo di brigate nere in rotta da Genova, comandati dal maggiore Eli Bonavia. Questi era titubante sulla sorte da riservare ai nuovi prigionieri, ma interveniva la moglie sua, Adriana Paoli di 34 anni, romana, bionda, bella, comandante a sua volta di un reparto di ausiliarie, fanatica quanto mai, la quale, impugnata la rivoltella, imponeva al marito con feroce cipiglio di ordinare la fucilazione, altrimenti li avrebbe uccisi lei uno ad uno. Così, una scarica di mitraglia abbatteva quei giovani, che nessun delitto avevano commesso. Miracolosamente si salvava Giuseppe Nebbia di 23 anni, uscito incolume da quella strage e qualche tempo dopo venivano arrestati i responsabili e cioè il capitano della brigata nera Nelson Putinan da Ancona di 39 anni, il tenente Vittorio Gallini di 45 anni, il sergente Giovanni Gargiulo di 20 anni ed i militi Menotti Ponzanelli di 49 anni, Antonio Pola di 37 anni, Lo Pozzetti di 40 anni ed in ultimo, occasionalmente, Vincenzo Fumbillo di 20 anni, il quale era stato sorpreso a rubare due sacchi di zucchero da un camion in marcia, in prossimità di un posto di blocco presso Alessandria. Sono latitanti i coniugi Bonavia ed il milite Domenico Casolari di 37 anni, da Carrara.

Nei loro interrogatori, tutti gli imputati si sono scagionati dalle accuse loro addebitate, non solo per la fucilazione dei partigiani valenzani, ma anche della uccisione del patriota genovese Ruggero Peruzzi di 30 anni e delle sevizie inferte ad altri patrioti liguri.

Molto interessante è la deposizione di Giuseppe Nebbia, scampato alla morte in modo eccezionale. Tra l'intensa attenzione del fitto pubblico, che sovente rumoreggia e protesta vivacemente contro gli imputati, egli ha raccontato come furono catturati il mattino del 25 aprile e quindi posti di fronte al plotone di esecuzione disposto nei pressi del traghetto sul Po. Tre volte le scariche di mitraglia si abbatterono su quel gruppo di giovani, che nulla avevano commesso, ed egli era caduto riverso sul corpo del fratello martoriato, senza essere stato colpito. Egli stesso non sa spiegare come sia avvenuto quell'eccezionale evento che lo ha lasciato angosciato e stupito per lungo tempo. Riconosce in alcuni degli attuali imputati coloro che hanno fatto parte di quel manipolo su cui dominava, con cipiglio brutale, la bionda Adriana Paoli, insensibile ad ogni soffio di bontà.

Un'altra deposizione che non è stata raccolta dal pubblico, per la afonia permanente del teste è stata quella del patriota Luciano Bolis, un giovane scrittore, musicista, insegnante, membro del partito d'azione, del Comitato di Liberazione genovese.

Arrestato il 6 febbraio '44, egli fu sottoposto alle più inaudite torture e sevizie, per indurlo a far rivelazioni sul movimento clandestino.

Il pubblico, quando ha appreso attraverso la successiva lettura le deposizioni del Bolis, ha avuto scatti di viva indignazione, protestando clamorosamente.

CRONACA CITTADINA

Drammatiche deposizioni di testi al processo del criminale De Chiffre

Moltissimo pubblico anche per questa seconda udienza del processo De Chiffre, ma ordine perfetto. Il servizio di P. S. è diretto dai commissari Caponetto e Ferrito della Sezione Moncenisio.

Gli imputati a piede libero, dopo l'ingiunzione d'ieri della Corte, sono oggi presenti fuorchè Centenari Fedoro e Battaglino Giuseppe che probabilmente hanno fiutato tempesta. Il Proc. Gen. Gedda ha ritirato per questi due imputati il beneficio della libertà, della troppa libertà, ed ha spiccato nel loro confronti un mandato di cattura. Ma i due forse hanno spiccato il volo e il Presidente Cialente ha letto i verbali dei loro interrogatori d'istruttoria.

Esaurito l'altra sera De Chiffre, ieri sono stati interrogati gli imputati a piede libero: Chiolero Ermelinda si iscrisse fra le ausiliarie per la propaganda di De Chiffre. Racconta ch'essa fu comandata in esplorazione alla cascina Dubois perchè riferisse. Avute le informazioni, la Chiolero presentò una specie di cartina topografica sicchè venne organizzato il noto rastrellamento che portò alla fucilazione di due partigiani.

Pizzorno Giuseppe della squadra di De Chiffre afferma che era semplice furiere e che se partecipò alla tragica spedizione di Caselle fu semplicemente per ritirare i feriti. Ha negato inoltre la sua partecipazione agli assassinii di Dolza e Banderali.

Accigliano Bruno anche lui sarebbe stato trascinato da De Chiffre ad iscriversi nella di lui squadra. Ha negato di avere partecipato all'uccisione di Dolza e al rastrellamento di Caselle. Comunque l'imputato ha cercato di difendere il suo ex-comandante asserendo che l'uccisione dei partigiani catturati venne comandata dal cap. Bava del r.a.u., il quale è naturalmente latitante.

Una delle vittime del De Chiffre fu il prof. Margara preside del Ginnasio Liceo omonimo. Un giorno De Chiffre gli telefonò avvertendolo che all'indomani sarebbe andato nell'istituto a tenere una conferenza ai ragazzi. Occorreva un'autorizzazione del Provveditore, ma il comandante andò ugualmente e parlò come poteva in un idioma ligure-italiano. Più tardi mandò ad arrestare il Margara e alla sede del gruppo d'azione giovanile iniziò il suo interrogatorio così:

«Tu sei un povero italiano».

L'imputato vorrebbe smentire, ma il teste insiste a gran voce e narra che alla fine De Chiffre disse ai suoi sgherri: — Portatelo nei sotterranei. Dove poi venne malmenato e liberato la sera stessa dal custode dell'edificio.

Interessante riesce il racconto dell'eroico partigiano don Marabotto parroco di Thures (Cesana) che sfuggì alla pena capitale per miracolo. De Chiffre lo andò a trovare fingendosi un bersagliere sbandato. Al processo del capo fu un suo spietato accusatore narrando circostanze inventate. Don Marabotto dice che non ebbe neppure un difensore.

Un avvocato: — C'erano i difensori d'ufficio.

— E' vero. Delegarono un meccanico-dentista la cui arringa non sortette in queste parole: «Dopo quello che ha detto il P. M. così bene, io non ho nulla da dire».

De Chiffre vorrebbe interloquire baldanzoso, ma don Marabotto lo liquida dicendogli: — Va a farti benedire!

Il pubblico scoppia in una prolungata ilarità e l'imputato siede scornato. Il processo continua.

30 anni all'ex-comandante della brig. nera di Chivasso

Alla 1ª Sezione della Corte Straordinaria d'Assise s'è svolto il processo a carico di Mario Volontè già comandante della brigata nera di Chivasso (Fras. Enrico, F. M. Aubert, canc. Leo) responsabile di saccheggi, uccisioni, arresti. Processo comune che ha rivelato una pagina interessante su Casa Littoria a mezzo del magg. Serloreti chiamato come teste. Il Volontè avendo svolto per sua iniziativa personale una inchiesta sul furto dei milioni a danno della IV Armata, era caduto in disgrazia di Tealdy. L'inchiesta provocò un'ispezione ordinata dal Governo di Salò per appurare quanti milioni erano finiti nelle tasche di parecchi gerarchi. Il teste Serloreti in sostanza ha dichiarato che Volontè era un po' la vittima di Solaro manovrato da Tealdy «vecchia volpe».

Il Proc. Gen. ha chiesto la condanna a morte dell'imputato. La Corte dopo la difesa dell'avvocato Chauvelot l'ha condannato a trent'anni.

Manifestazione di protesta contro il prof. Vallauri

La notizia che il prof. Giancarlo Vallauri era stato da martedì mattina nuovamente insediato alla presidenza dell'Istituto «Galileo Ferraris» aveva immediatamente provocato un'impressione vivissima. Già nella serata di martedì si riuniva un gruppo di professori e assistenti, che manifestava il suo malcontento per il ritorno del prof. Vallauri. Ieri, in una nuova riunione — alla quale hanno preso parte alcuni professori, studenti, numerosi assistenti di tutte le facoltà, tecnici, subalterni — scartato subito un progetto di misure alquanto drastiche, si è convenuto di iniziare un'agitazione in segno di protesta; agitazione che assemblee di interessati (gli assistenti alle 17, all'Istituto d'Anatomia, i tecnici alle 18,30, all'Istituto di Agraria) decideranno se trasformare o no da domani in sciopero.

I funerali della signora Agnelli

La salma della signora Clara Agnelli-Boselli ha avuto ieri mattina le estreme onoranze. Il lungo corteo funebre è mosso dalla casa di via Giacosa alle 8,30 ed il feretro ricoperto di fiori è stato portato alla chiesa parrocchiale per la cerimonia religiosa, a cui assistevano i nipoti, che l'Estinta ebbe sommamente cari. Dopo il rito la salma fu fatta proseguire per Villar Perosa dove la popolazione tutta le ha reso l'ultimo tributo con una commovente dimostrazione di sincero cordoglio.

E' morta Germana una delle tre gemelle

La più debolina delle tre gemelle, Germana, malgrado tutte le cure, è morta. Il caso ha voluto che la mamma, appena ristabilita, si recasse alla Clinica pediatrica per vedere le sue tre creature ed apprendere così, subito, la triste notizia.

Il macellaio che ha visto la morte

Chiuso nel frigorifero da rapinatori trova annaspando la via della salvezza

— Per cortesia, due etti di carne...

Due giovanotti erano entrati nella macelleria di Eugenio Banchiero fu Eugenio di 33 anni, in via S. Anselmo 3; erano entrambi di statura alta, sbarbati, di aspetto civile: il più anziano non doveva avere più di 25 anni ed era in borghese: l'altro era sui 19-20 anni e indossava una divisa militare grigio-verde, con bustina a visiera.

Erano le 20,30. La giornata di lavoro poteva dirsi conclusa: il macellaio stava contando l'incasso: 35 mila lire, ripartite in fogli da cento e da cinquecento.

— Due etti soltanto? Per dei giovanotti grandi e grossi come voi non basterebbe un chilo...

— Ce ne occorrono due etti — rispondeva asciuttamente uno degli sconosciuti.

— Va bene, vi servo subito.

Il Banchiero avvolgeva i soldi in un giornale e se li ficcava nella tasca sinistra; indi s'avviava verso il «frigo» e ne apriva lo sportello.

— Come volete la carne? Sanate o... — Ma s'interrompeva immediatamente avvertendo sul collo il fiato di uno dei due.

— Fermo o vi sparo! — il giovane vestito da militare gli era balzato addosso e gli aveva piantato contro la schiena la canna di una rivoltella: nel tempo stesso l'altro con gesto fulmineo si impossessava del denaro.

Il Banchiero, nonostante la minaccia dell'arma, cercava di reagire. Ma i rapinatori, con un formidabile spintone lo gettavano nel «frigo», chiudendo lo sportello.

Il gelo, lo spavento e il colpo facevano quasi svenire il macellaio. Dopo essersi dibattuto fra i pezzi di carne e aver gridato due o tre volte al soccorso, si dava a martellare di pugni le pareti del «frigo». Inutilmente. Nessuno poteva sentirlo, non essendovi altra persona nel negozio. Intanto la bassissima temperatura gli andava paralizzando le membra: e il Banchiero cadeva sulle ginocchia. Era la sua fortuna. Nella caduta toccava con le mani una maniglia interna di sicurezza della cui esistenza egli, nel primo momento di terrore e di confusione, si era scordato. Un'attimo dopo il macellaio rotolava fuori, sul pavimento.

Rialzatosi quasi subito correva alla porta e s'accorgeva che i lestofanti avevano abbassata la saracinesca. La rialzava e correva sulla via: ma ormai, essendo trascorsi dall'aggressione, già dieci o dodici minuti, ogni inseguimento dei rapinatori era vano.

La rapina è avvenuta sabato sera. Il Banchiero l'ha denunciata al maresciallo Spano della P. S. di S. Salvario soltanto ieri mattina. Egli ha dichiarato di non essersi potuto recare in commissariato prima causa un urgente ed importante impegno fuori Torino.

Fugge da Rivoli e viene ritrovata a Genova

Tempo fa la diciassettenne Lidia Bacone, di Alberto, abitante a Rivoli, in via Villarbasse 13, se ne fuggiva da casa. Ella è stata ora rintracciata a Genova, dove la polizia l'ha trovata impiegata in qualità di barista e di «entraîneuse» in un bar notturno di via Gramsci, nel pressi del porto. La ragazza, che è stata fermata in attesa del rimpatrio, ha giustificato la sua fuga da casa affermando di non voler più vivere con il padre, il quale convive con una donna.

Bimba di sette mesi orribilmente ustionata

La casalinga Tina De Palma, di 24 anni, abitante in via Mondrone 10, ieri alle 14 si assentava momentaneamente da casa, lasciando la sua bimba Lina, di 7 mesi, nella culla, accanto ad una stufa elettrica. Rientrata poco dopo constatava con orrore che la culla s'era incendiata. La bimba trasportata all'ospedale è stata giudicata in condizioni gravissime per le ustioni riportate.

Il dramma di v. XX Settembre

La perizia ha stabilito che la signora è annegata

E' stata presentata al giudice istruttore la relazione della perizia medica sulla disgraziata morte della signora Caterina Bellusich trovata, come si ricorderà, morta nella sua vasca da bagno nell'alloggio di via XX Settembre 61. Le conclusioni del referto sono quali abbiamo già pubblicato subito dopo che la perizia fu eseguita agli istituti del Valentino: la signora è deceduta per asfissia prodotta da annegamento. Cade così il sospetto, provocato dalle contusioni al mento ed al collo, che l'infelice fosse stata, sia pure preterintenzionalmente, soffocata dal figlio Giorgio. Si poteva anche affacciare l'ipotesi, con tutto il più severo rigore, che all'annegamento avesse concorso il figlio; ma i risultati della perizia lo escludono. La povera signora affogò in venti centimetri d'acqua e fu dal figlio trovata riversa nel bagno, proprio agli estremi aneliti di vita.

Il giovane, dal momento del suo arresto a tutt'oggi, ha mantenuto la sua versione d'innocenza e nessun provvedimento è stato finora preso nei suoi confronti.

Il Prestito della Ricostruzione

Un appello del Sindaco ai lavoratori torinesi

Ieri mattina il Sindaco on. Roveda ha riunito nella sala delle congregazioni le Commissioni Interne dei dipendenti del Comune, dell'Azienda tranviaria, dell'Azienda Elettrica e dell'Acquedotto per prospettare loro la necessità di propagandare tra i lavoratori l'importanza che ha per la rinascita della Nazione il successo del Prestito.

Il Sindaco ha fatto presente che i lavoratori sono i primi ad essere interessati alla ripresa nazionale e pur rendendosi conto delle difficoltà in cui si dibattono i bilanci familiari di chi vive del lavoro, si è dichiarato sicuro che i lavoratori sapranno fare anche questo sacrificio che non sarà dimenticato ancora una volta il loro patriottismo, ma sarà di lezione a tutti i sabotatori della nostra ripresa che sono anche i sabotatori della riuscita del Prestito.

Sono state poi rese note le facilitazioni concordate tanto coll'Istituto di S. Paolo che colla Cassa di Risparmio, che si incaricheranno di anticipare la somma sottoscritta dai dipendenti comunali e dalle Aziende municipalizzate con un ricupero che avverrà in dieci od undici rate.

Molti dei presenti si sono impegnati ad una immediata ed intensa propaganda

I pompieri in sciopero?

Dalle ore 0 del 1º dicembre, anche i pompieri hanno deciso di entrare in sciopero, se non saranno soddisfatte le loro rivendicazioni (tra l'altro, la mensa gratuita). Pur garantendo la continuità del servizio, essi dichiarano di non rispondere di eventuali insufficenze.

Acquedottisti in agitazione. — In seguito al rifiuto da parte dei datori di lavoro di trattare per i nuovi minimi, da oggi gli acquedottisti sono in agitazione, pur continuando ad assicurare l'erogazione dell'acqua.

Alla Pro Cultura Femminile

Questa sera alle 21, nel salone di via Cernaia 11, proiezione di una serie di fotografie a colori.

Le fermate dei tram saranno ridotte

Le restrizioni imposte al servizio tranviario dalla scarsità di energia elettrica obbligano a ridurre le fermate per evitare di dover ulteriormente diminuire la intensità del servizio. Allo scopo di conciliare questa necessità colle esigenze della cittadinanza, il Sindaco ha incaricato una Commissione di stabilire quali fermate dovranno essere temporaneamente soppresse.

Boll. meteorologico: max. 10,4; min. 7,4; med. 7,6; press. 758,4; um. 84; vento calmo; cielo coperto.

SPORT

La boxe al «Colosseo»

Gli appassionati del pugilato sono chiamati a raccolta per una riunione che promette tre buoni incontri tra dilettanti e quattro fra combattimenti tra professionisti. A parte il [illegible] Musa, che non ha fretta di ripresentarsi su di un ring torinese dopo la dura sconfitta subita ad opera di Spagnolo, la riunione di questa sera al Colosseo è una vera e propria rassegna delle forze pugilistiche locali contro avversari che, se pure anziani, tuttavia sono da considerare valori in campo nazionale.

Locatelli ha accettato di misurarsi ancora con Bruno Bisterzo, l'ex-campione d'Europa che recentemente è stato costretto ad abbandonare, di fronte all'allievo di Garrena, a causa di una dolorosa lussazione. Bisterzo ha sollecitato l'incontro di rivincita ed è stato accontentato. Chi ha visto i due tempi del primo confronto sa che Locatelli, forse più forte ma certo meno abituato del suo avversario alle dure battaglie del quadrato, avrà un compito difficilissimo. Una nuova vittoria sarebbe, per lui, la consacrazione definitiva.

Garbarino avrebbe dovuto misurarsi con Deyana, ma il sardo, ferito in allenamento, sarà sostituito da Sconfietti o da Romano. Serpi, puntiglioso, ben preparato, sempre solido incassatore e forte colpitore, incrocierà i guantoni con Kid Parisi, un tunisino che non ci è noto ma che vanta un lusinghiero stato di servizio nel quale figurano parecchi successi per k. o. conseguiti in America. Vandino questa sera se si tratta di un autentico campione. Infine il modesto ma tenace Pagano darà la replica a Ghezzo, da poco passato al professionismo.

L'inizio è fissato per le 20,45.

L'Alessandria cerca giocatori in Ungheria e in Brasile

Alessandria, 27 novembre.

Mentre si attende la venuta dall'Ungheria del dott. Kovac, nuovo allenatore dell'Alessandria, che è stato incaricato di ingaggiare due giocatori magiari (attaccanti), la direzione dell'Alessandria è pervenuti in trattative per l'acquisto di alcuni giocatori brasiliani. Essa ha effettuato un forte deposito di denaro presso la Federazione del Brasile e attende la definizione dei contratti.

Infondate notizie sull'accordo Fiat-Kaiser

La direzione della FIAT comunica che «è priva di fondamento la notizia pubblicata da un quotidiano secondo la quale sarebbero state concluse le trattative con la società americana «Kaiser Fraser» cui la FIAT dovrebbe fornire 25 mila telai di automobili tipo 1100».

I collaboratori degli Alleati attendono il loro avere

Gli ex-prigionieri, ex-collaboratori volontari degli anglo-americani si agitano per la ritardata e inadeguata liquidazione dei loro crediti. Alcuni attendono da oltre un anno e mezzo ciò che dovevano percepire all'atto del rimpatrio. Inoltre si prospetta ora per tale pagamento, il corso della sterlina e del dollaro rispettivamente a 400 e a 100 mentre i corsi liberi sono giunti a L. 800 ed a 680.

Un corteo si è recato domenica mattina in Prefettura a reclamare quanto è loro dovuto. Alcuni ex-collaboratori sono disoccupati, bisognosi, esasperati per questo stato di cose. Torino conta più di un migliaio di ex-collaboratori, e l'Italia 300 mila, e il loro lavoro per le Nazioni Unite si può valutare ad almeno duecento miliardi.

La strage di Marisengo

Si ricorre in Cassazione contro gli assassini

Il Procuratore generale Cottafavi ha presentato ricorso in Cassazione, appellandosi contro la sentenza pronunciata dall'Assise di Casale, sentenza che, com'è noto, condannava all'ergastolo e a 30 anni, i due responsabili dell'assassinio di Marisengo, Vittorio Bertana e Giacomo Troiese. La sentenza è apparsa troppo mite in considerazione del triplice omicidio. Intanto il P. G. continua le indagini per meglio inquadrare il delitto ed assodare l'eventuale responsabilità di un altro individuo.

Controllo e tutela igienica degli acquedotti

Con la presidenza del prof. ing. Giuseppe Albenga e la vice presidenza dell'avv. Attilio Bonnardo e del prof. dott. Carlo Carruti, si è costituita l'Associazione per il controllo tecnico e la tutela igienica degli acquedotti e degli impianti affini, la quale si ripromette l'adesione di Comuni, Aziende, Sanitari e tecnici. L'opera della Associazione tende ad evitare così epidemie dovute ad inquinamenti di acquedotti, come purtroppo è capitato. La direzione è in corso Galileo Ferraris 138 e la sede in via Maria Vittoria 26.

CINEMA

Angoscia, di G. Cukor.

Film abilissimo e interessante, inconsueto e artificioso. Oscar Anton ha ucciso: ma dal suo delitto non ha avuto ciò che lo ossessionava: i gioielli della vittima, insospettato e insospettabile, circuirà e sposerà l'unica erede della sua vittima: e vorrà intorpidirla, prostrarla, sconvolgerla, fino a condurla alla pazzia: per eliminare così anche lei, in un manicomio, ed essere alfine padrone di tutto. Come vedete, siamo nei dintorni del «Grand Guignol», anche se la scoperta e il castigo del colpevole sopraggiungono con immancabile puntualità a salvare questa povera Paola da una per davvero incipiente follia. Eppure ci sono istanti ed episodi nei quali un'atmosfera fosca e un po' allucinata ha un suo tono, un suo brivido; se questi tratti fossero stati scanditi in un rigoroso, inesorabile crescendo, avremmo forse avuto un gran film. Così il racconto procede invece un po' a tappe, ciascuna delle quali vorrebbe essere un nuovo passo innanzi; e talvolta si rimane al punto di prima, un po' a freddo: più che l'urgere e l'angoscia di un dramma, un diagramma clinico, e con parecchie ricadute. Ma su questa sceneggiatura, che per voler essere troppo abile svela molle e rattoppi, quella vecchia volpe di Cukor ha prodigato d'istante in istante tutta la sua abilità, e ha preteso il massimo dai suoi due interpreti che, come abilità, hanno ancora superato il regista. La Bergman e il Boyer dovevano seguire le linee di questi due personaggi, entrambi monocordi e costretti; e d'istante in istante il loro virtuosismo è quasi stupefacente, affidato com'è a mezzi semplici e scarniti, elementari. Due superbi attori, che da soli giustificherebbero il film. Accanto ai due Joseph Cotten, Angela Lansbury e Barbara Everest. m. g.

TEATRI MOSTRE RITROVI

CARIGNANO: ore 21: «Felicita Colombo» di Adami.
TEATRO GOBETTI: ore 16 Marionette Lupi «Turia ch'a bògia».
CASTELLINO DANZE (C. Vitt. 48) Ore 17 e 21. Orchestra M. Lotti.
CLUB GINNASTICA via Magenta 11: Ore 21 danze.
PRINCIPE: 21 Orchestra Mobiglia.
AUGUSTEO (Bottini): 17 e 21.
DE BENEDETTI: 21. E. Pellicola.
GAUDIO DANZE: ore 16 e 21.
SALETTA DANZE (Val.): 16 e 21.
CAV: 17 e 21 Orchestra Silvestro.
CLUB ALPINO ITALIANO (Barbaroux 1): Mostra pittore A. Boch.
PRO CULT. FEMM.: Concerv. 21: 2º Conc. bachiano M.o Fischer.

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: «Angoscia». Charles Boyer, Ingrid Bergman. Ult. 22,15.
ASTOR: «Emilio Zola» con Paul Muni. Regia W. Dieterle.
Domani: «Un grande amore». Charles Boyer e I. Dunne (R.K.O.).
CORSO: «Dr. Jekyll e Mr. Hyde». S. Tracy, I. Bergman. Ult. 21,50.
VITTORIA: «Angoscia». Charles Boyer, Ingrid Bergman. Ultimo 22.
AUGUSTUS: «Dr. Jekyll e Mr. Hyde» Tracy, I. Bergman. U. 21,50
DORIA: «Ciò che si chiama amore». Rosalind Russell, M. Douglas.
IDEAL: «La strada scarlatta». (E. G. Robinson). Riv. 16,10 e 21,10.
SUPERCINEMA: La grande pioggia. (T. Power, Mirna Loy, Brent). Gran successo. Prezzi 35, 45, 50.
NAZIONALE: «Io la difendo» con Miriam Hopkins, Preston Foster.
LIRICO: «Il sigillo segreto» Robert Taylor, Barbara Stanwych, Victor Mc. Laglen) e Rivista ore 16,10 e ore 21,10.
PRINCIPE: «Le vie del peccato».
ALPI: «Notte bianca». Loretta Young, Ray Milland.
ELISEO: «Tarzan e le amazzoni».
ASTI: «Non tradirmi con me» con Greta Garbo e Melwyn Douglas.
PALERMO: «Il bandito». Namari.
REGINA: «Eroi dell'isola». Var.
BRESCIA: Ammaliatrice. Dietrich.
ADUA: «Segno di Zorro» e Var.
SOCIALE: «I vendicatori».
V. VENETO: «Grande silenzio».
S. PAOLO: Prigionieri di Satana.
FREJUS: Sconfitta dell'oro. Var.
IRIS: «Prigionieri di Satana».
Piemonte: Balla con me. Astaire.
RADIUM: Brigata selvaggia. Var.
NORD: Fantasia bianca e Topol.
Vinaglio: Notre Dame. Laughton.
ODEON: «L'immortale leggenda».
ITALIANO Avventura Grand Hôtel.
PO: «La Primula Rossa».
EXCELSIOR: Fiamma del peccato.
COLOSSEO Boxe Locatelli-Bisterzo.
ASTRA: «Gli amori di Susanna».
ROMANO Addio, mia bella Napoli.
TORINO: «Casablanca». Ingrid Bergman, Humphrey Bogart, Raine Grande successo.
LUX: «Le chiavi del paradiso» Gregory Peck. Ult.mo ore 22.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra (To. 1). - Ore 11,30: Repertorio fonografico - 13,15: Orchestra Nicelli - 14,05: Borsa di Milano - 14,25: Borsa di Torino e Genova - 17: Concerto violinista Novello, pianista Brancard - 17,30: Collegamento con Mosca - 18: Teatro dei ragazzi - 18,30: Musiche organistiche - 19: Orchestra Ferrari - 19,30: Musica operistica - 19,50: Attualità sportive - 20,45: Orchestra Gallino - 21,10: Borse della via bohème, di Henri Murger.

Rete rossa (To. 11). - Ore 11,30: Canzoni e melodie - 12,15: Danze di tutti i tempi - 12,45: Borsa di Roma - 13,15: Orchestra Ferrari - 13,45: Melodie e romanze - 14: Trio Gambarelli Romanini - 14,35: Orchestra Moletta - 15,10: Fantasia musicale - 18: Canta Boli - 18,10: Complesso a plettro - 18,30: Per i piccoli - 19,45: Lettere moveble - 21,05: Quartetto a plettro - 21,30: Gli allegri [illegible] - 21,50: Concerto sinfonico [illegible].

STATO CIVILE

Tavolione Natalina ved. Ferrero, a. 75; Mussione Eugenio m. Osterero, a. 52; Baretto Giuseppe, a. 62; Gilibero Maria, a. 74; Scalvia Maria ved. Torcengo, a. 89; Davoli Giacomo, a. 56; Botta Natale, a. 61; Perellino Giuseppe m. Novara, a. 64; Sacco Olimpia m. Ghirardi, a. 64; Pipola Giacinto, a. 62; Borghesio Teresa m. Riva, a. 66; Alcardi Felicita ved. Canda, a. 89; Crespi Tersilla, a. 84; Tabbia Francesco, a. 77; Torolla Antonio, a. 61; Osterero Silvio, a. 84; Bertolondi Teresa, a. 81; Vollero Vittoria, a. 73; Vegrich Rosanna, a. 29; Minghini Maria ved. Rivaldi, a. 65; Imperoli Edda, a. 7; Sebolli Mario, g. 7; Cravero Germana, g. 10; Merlino Teresa ved. Castagnero, a. 85; Rossi Lelia, a. 82; Gonfio Cesare, a. 46; Campanal Santina, a. 74; Bianchino Savola Eugenia ved. Giorda, a. 74.

BORSE

Le quote elevate che si sono registrate in apertura hanno subito dato stimoli a metà riunione per il sopravvenire di qualche vendita; ma il mercato, riprenosi vivacemente prima della compilazione del listino, ha fatto segnare chiusure in progresso in quasi tutti i comparti. Per valori tessili la quotazione odierna è stata uguale alla precedente; la ANIC continua un rilievo particolare per la brillantissima ascesa. Lievi variazioni nei due sensi nei titoli di Stato. Dopo Borsa, un accenno di calma è stato superato dal ristabilirsi della fermezza precedente.

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
[illegible]	75 60	75 50	[illegible]	3000	3700
[illegible]	82 75	83 —	[illegible]	478 —	510 —
[illegible]	82 75	83 —	[illegible]	910 —	950 —
[illegible]	80 10	80 —	[illegible]	880 —	900 —
[illegible]	80 10	80 15	Fiat	3630	3610
[illegible]	81 00	81 —	[illegible]	1190 —	1190 —
[illegible]	86 60	86 —	[illegible]	3630	3600
[illegible]	86 00	86 00	[illegible]	1220	1270
[illegible]	86 35	86 35	[illegible]	840 —	860 —
[illegible]	97 00	97 —	[illegible]	760 —	795 —
[illegible]	97 10	97 —	[illegible]	3900	3600
[illegible]	97 20	97 10	[illegible]	700 —	710 —
[illegible]	97 —	98 00	[illegible]	560 —	560 —
[illegible]	91 00	91 —	[illegible]	883 —	940 —
[illegible]	96 10	96 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	98 00	98 00	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	350 —	332 —	[illegible]	7340	8100
[illegible]	455 —	450 —	[illegible]	4750	5000
[illegible]	485 —	487 —	[illegible]	3400	3575
[illegible]	480 —	505 —	[illegible]	3650	3650
[illegible]	540 —	540 —	[illegible]	1160	1200
[illegible]	410 00	415 00	[illegible]	3025	3075
[illegible]	355 —	356 —	[illegible]	1350	1500
[illegible]	395 —	395 —	[illegible]	1087	1140
[illegible]	462 —	464 —	[illegible]	3650	3700
[illegible]	425 —	425 —	[illegible]	915 —	937 —
[illegible]	478 —	478 —	[illegible]	421 —	425 —
[illegible]	455 —	455 —	[illegible]	357 —	364 —
[illegible]	455 —	448 —	[illegible]	2060	2081
[illegible]	15 000	15 500	[illegible]	4650	4700
[illegible]	2475	2475	[illegible]	1050	1080
[illegible]	3000	3000	[illegible]	407 —	415 —
[illegible]	1750	1750	[illegible]	1000	1700
[illegible]	1500	1500	[illegible]	1322	1365
[illegible]	3500	3500	[illegible]	490 —	500 —
[illegible]	83 75	83 7	[illegible]	1012	1100
[illegible]	1025	1700	[illegible]	2300	2400
[illegible]	700 —	685 —	[illegible]	2350	2350
[illegible]	560 —	560 —	[illegible]	3250	3250
[illegible]	2550	2550	[illegible]	1070	1050
[illegible]	1400	1325	[illegible]	6100	6800
[illegible]	510 —	510 —	[illegible]	2290	2800

Cambi ufficiali per l'importazione: Londra 1605; New York 377; Svizzera 100.
Mercato libero delle valute: sterlina oro 15.100; marengo 6025-7000; sterlina cartacea 1940; dollaro carta 647-668; franco svizzero 205-208; franco francese 1.60-1.62.

FILIPPO BURZIO
Direttore

90